



Ci vuole coerenza: se ci saranno più rinnovabili e città a misura d'uomo, non ci potrà essere un altro ministero che faccia aumentare le emissioni

Giuseppe Onufrio Direttore esecutivo di Greenpeace Italia

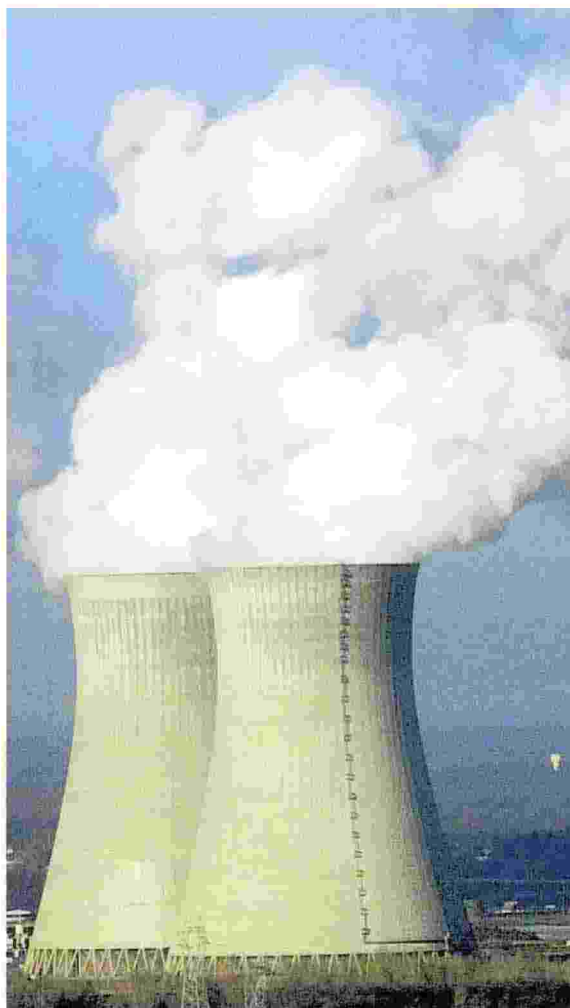
Le polemiche sul ministero transalpino

Transizione ecologica le spine del modello francese

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

PARIGI – Ha una storia tormentata, con ben quattro ministri in poco più di tre anni di vita politica, ma il ministero della Transizione ecologica continua a essere un punto di forza del governo francese, soprattutto adesso che la sfida green è al centro del Recovery Plan. Battezzato con l'arrivo di Emmanuel Macron all'Eliseo, il maxi-ministero guidato da Barbara Pompili è nella cabina di regia che, con il responsabile dell'Economia Bruno Le Maire, gestisce il piano di rilancio approvato quest'estate: 100 miliardi di euro, di cui 30 miliardi per decarbonizzare i settori dell'economia che emettono più gas a effetto serra, tra cui 11,5 miliardi per lo sviluppo di trasporti meno inquinanti e 6,7 miliardi per la ristrutturazione ecologica degli immobili.

Pompili, 45 anni, con un passato nel partito socialista e in quello ambientalista, è numero tre del governo in ordine di protocollo, un altro simbolo che Macron ha scelto per mostrare l'impegno nella riduzione delle emissioni di CO2 e la lotta contro il riscaldamento climatico. Con la nuova legge finanziaria, il bilancio del ministero è aumentato di 1,3 miliardi di euro, fino al record storico di 48,6 miliardi di euro. Quando è nato, nel 2017, si chiamava "Ministero della Transizione ecologica e solidale", come aveva chiesto l'attivista Nicolas Hulot prima di accettare di guidarlo. Non solo Ambiente, ma anche Energia, Infrastrutture, Trasporti, Edilizia. L'avventura da ministro del bretone simbolo di tante battaglie ecologiche è durata poco. Un anno dopo, Hulot se n'è andato in polemica con Macron, sostenendo che il peso delle lobby era troppo forte per varare misure coraggiose. È stato sostituito dall'ex socialista François de Rugy, costretto però a di-



▲ Le centrali

La centrale nucleare di Dampierre-en-Burly in Francia, (Centro-Valle della Loira)

mettersi per uno scandalo di presunte spese pazze. È così arrivata Elisabeth Borne. Profilo più tecnico, non è riuscita a calarsi nel ruolo ed è stata criticata per aver detto una volta che preferiva l'aereo al treno.

Il primo a riunire Infrastrutture e Ambiente era stato Nicolas Sarkozy nel 2007 sempre su impulso di Hu-

I punti

I dicasteri

Creato nel 2017 il ministero della Transizione ecologica riunisce Ambiente, Energia, Infrastrutture, Trasporti, Edilizia

I ministri

Ci sono già stati 4 ministri. Ora c'è Barbara Pompili, 45 anni, già socialista e ambientalista

Il bilancio

È aumentato di 1,3 miliardi di euro, fino al record storico di 48,6 miliardi di euro, di cui quasi 15,5 miliardi di euro per la transizione ecologica

Recovery

Pompili è nella cabina di regia che gestisce il piano di rilancio: 100 miliardi di euro

lot. Qualche anno dopo, il radicale Jean-Louis Borloo guidava un "polo" di dicasteri dal nome impronunciabile: "Ministero dell'ecologia, dell'energia, dello sviluppo sostenibile e del mare, responsabile delle tecnologie verdi e dei negoziati sul clima". L'idea di un maxi-ministero all'Ambiente con competenze allargate è presente nella vita politica francese già da qualche anno. Con esiti non sempre all'altezza.

Con l'exploit del partito ambientalista alle comunali nel giugno scorso, Macron ha rimesso mano al governo ed è stata così nominata Pompili. L'aggettivo "solidale" è scomparso dal titolo del ministero, forse per ragioni di brevità. Mentre Beppe Grillo citava l'esempio francese per il governo Draghi, Pompili presentava il pacchetto "Clima e resilienza", testo cardine sulla transizione ecologica composto di 69 articoli. Le Ong considerano che il governo è ancora troppo timoroso nella svolta verde, e molte associazioni chiedono da tempo che il dicastero dell'Agricoltura finisca dentro il maxi-ministero per poter lavorare meglio ad esempio sul bando di pesticidi.

La Francia, dove il nucleare rappresenta ancora il 75 per cento della produzione elettrica, è indietro sulla produzione di rinnovabili così come sull'efficientamento energetico. Con una decisione inedita, il tribunale amministrativo di Parigi ha condannato qualche giorno fa lo Stato per inadempienze rispetto agli impegni presi nella lotta contro il riscaldamento climatico. Le emissioni di gas serra della Francia sono diminuite dello 0,9 per cento nel 2018 e 2019 mentre gli obiettivi internazionali prevedono una riduzione dell'1,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

